

GIONA

LA BIBBIA DI GERUSALEMME
ANTICO TESTAMENTO
I LIBRI PROFETICI

Giona visse nell’VIII secolo a. C. ma l’autore del racconto è vissuto forse intorno al V sec. a. C. Nasce il dubbio sul momento storico in cui è stato scritto perché Ninive, la città protagonista del racconto che aveva origini antichissime ed una grande estensione urbanistica, venne conquistata nel 612 a. C. dai Babilonesi e dai Medi che la distrussero completamente¹.

Il testo di questo libro è particolarmente breve ed esce dai canoni dei libri profetici mentre ha un importante contenuto morale e teologico nel rapporto tra Dio e l’uomo.

Citato da Gesù, è diventato una specie di fiaba-leggenda nei secoli successivi². Merita di essere citato integralmente. Alla fine chi vorrà potrà leggere i commenti.

“Fu rivolta a Giona figlio di Amittai questa parola del Signore: “Alzati, va' a Ninive la grande città e in essa proclama che la loro malizia è salita fino a me». Giona però si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore. Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e ne venne in mare una tempesta tale che la nave stava per sfasciarsi. I marinai impauriti invocavano ciascuno il proprio dio e gettarono a mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più riposto della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Che cos'hai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo». Quindi dissero fra di loro: «Venite, gettiamo le sorti per sapere per colpa di chi ci è capitata questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Spiegaci dunque per causa di chi abbiamo questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore Dio del cielo, il quale ha fatto il mare e la terra». Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Quegli uomini infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva il Signore, perché lo aveva loro raccontato. Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia». Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano perché il mare andava sempre più crescendo contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di questo uomo e non imputarci il sangue innocente poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti. Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore suo Dio e disse: «Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha esaudito; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sono passati sopra di me. Io dicevo: Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio. Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l'abisso mi ha avvolto, l'alga si è avvinta al mio capo. Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore mio Dio. Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino alla tua santa dimora. Quelli che onorano vane nullità abbandonano il loro amore.

Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore». E il Signore comandò al pesce ed esso rigettò Giona sull'asciutto.

¹ **Ninive** fu capitale dell'Assiria, confluenza dei fiumi Tigri e Khoser, nell'Iraq settentrionale. Dai resti delle mura cittadine si calcola che avesse una circonferenza di circa 12 km. Gli scavi archeologici ed i dati storici confermano che fu abitata come grosso centro fin da epoca antichissima: il documento più antico è datato intorno al 2280 a.C. Nel III e poi nel II millennio la città era un centro religioso, con l'importante tempio di Ishtar. A partire dall'XI secolo i sovrani assiri vi eressero i loro palazzi, anche se divenne capitale solamente con Sargon II.

² Ad esempio è interessante il collegamento con il pesce della fiaba di Pinocchio.

Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: «Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo?». Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?». Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì un riparo di frasche e vi si mise all'ombra in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere». Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte!». Ma il Signore gli rispose: «Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?». Fine del testo.

COMMENTO

Prima di ogni commento preferisco anteporre le citazioni che troviamo nell'A. T. ma soprattutto in Matteo e Luca da parte proprio di Gesù (chi meglio di lui poteva esprimere un commento sulla storia di Giona?):

Nel secondo libro dei Re (14, 25):

“(Geroboamo) ... ristabili i confini di Israele dall'ingresso di Amat fino al mare dell'Araba secondo la parola del Signore Dio di Israele, pronunciata per mezzo del suo servo il profeta Giona figlio di Amittai.

Matteo (12, 38 e segg.):

Allora alcuni scribi e farisei presero a dirgli: "Maestro, noi vorremmo vederti fare un segno". Ma egli rispose loro: "Questa generazione malvagia e adultera chiede un segno; e segno non le sarà dato, tranne il segno del profeta Giona. Poiché, come Giona stette nel ventre del pesce tre giorni e tre notti, così il Figlio dell'uomo starà nel cuore della terra tre giorni e tre notti. I Niniviti compariranno nel giudizio con questa generazione e la condanneranno, perché essi si ravvidero alla predicazione di Giona; ed ecco, qui c'è più che Giona! La regina del mezzogiorno comparirà nel giudizio con questa generazione e la condannerà; perché ella venne dalle estremità della terra per udire la sapienza di Salomone; ed ecco, qui c'è più che Salomone!

Matteo (16, 1 e segg.):

"I farisei e i sadducei si avvicinarono a lui per metterlo alla prova e gli chiesero di mostrar loro un segno dal cielo. Ma egli rispose: "Quando si fa sera, voi dite: "Bel tempo, perché il cielo rosseggia!" e la mattina dite: "Oggi tempesta, perché il cielo rosseggia cupo!" L'aspetto del cielo lo sapete dunque discernere, e i segni dei tempi non riuscite a discernerli? Questa generazione malvagia e adultera chiede un segno, e segno non le sarà dato se non quello di Giona". E, lasciatili, se ne andò.

Luca (11,29):

“Mentre la gente si affollava intorno a lui, egli cominciò a dire: "Questa è una generazione malvagia; chiede un segno ma nessun segno le sarà dato, tranne il segno di Giona. Infatti come Giona fu un segno per i Niniviti, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio la regina del mezzogiorno si alzerà con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché lei venne dagli estremi confini

della terra per udire la sapienza di Salomone; ed ecco qui c'è più di Salomone. Nel giorno del giudizio i Niniviti si alzeranno con questa generazione e la condanneranno; perché essi si ravvidero alla predicazione di Giona; ed ecco qui c'è più di Giona.

Vi renderete certamente conto che la storia di Giona e le citazioni che abbiamo portato a commento aprono non uno ma una serie di argomenti e problematiche di grande importanza.

Prima di entrare nel merito vogliamo ancora una volta mettere in evidenza il difetto di Luca cui piacque copiare a man bassa dai testi degli altri due evangelisti (o, forse, dovremmo chiederci se non è stato Luca ad inserire nei vangeli di Marco e Matteo tasselli ad uso e consumo del maestro e padrone San Paolo nelle edizioni che poi circolarono in tutto il Mediterraneo nella versione che San Paolo volle che fosse diffusa).

Basta confrontare i due testi e sentire citare la regina di Saba con gli stessi attributi: **“la regina del mezzogiorno”** per non parlare delle altre parole copiate. Questo è un segno inequivocabile delle manipolazioni abusive che fin dai primi anni dopo la morte di Gesù il nostro amico Saulo di Tarso con l'aiuto di Luca e di altri “scrivani” apportò al racconto originale della vita di Cristo.

Le conseguenze furono molto gravi: noi oggi non siamo in grado di assicurare che la storia della vita pubblica di Gesù (per non parlare di quella privata) sia stata veramente quella che i nostri “vangeli” smanettati e manipolati ad arte oggi ci vengono proposti dalla Chiesa di Roma.

Ma ora passiamo al commento del libro di Giona.

Per bocca dello stesso Gesù **“i Niniviti si ravvidero alla predicazione di Giona”**.

Ma non tutto è accaduto in maniera così semplice. Infatti la storia poteva essere (per essere veramente semplice):

Dio ordina a Giona di andare a Ninive a predicare affinché la popolazione si pente. La popolazione si pente e Dio salva la città dalla distruzione. Giona ha un odio profondo per i nemici degli ebrei e non vuole collaborare con Dio nella loro redenzione ma Dio gli dimostra la sua misericordia universale.

RIASSUNTO DEL LIBRO DI GIONA

Invece ecco cosa si racconta in sintesi nel libro di Giona:

“Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: “Alzati, va' a Ninive la grande città e in essa proclama che la loro malizia è salita fino a me». Dio non aggiunse altro, ma, come si capisce dal finale del racconto, era molto “arrabbiato” con gli abitanti della città. Giona si spaventò per un incarico del genere e fugge a Tarsis, lontano dal Signore, dove si imbarcò su una nave. Ma il Signore (il Dio vendicativo degli ebrei) scatenò sul mare un forte vento e ne venne in mare una tempesta tale che la nave stava per sfasciarsi”. Mentre i marinai spaventati pregano ognuno il proprio Dio, Giona dorme profondamente dentro la stiva, incurante della tempesta. Questo desta sospetti nei marinai e mette in allarme la loro superstizione: credono che Giona porti sfortuna. Giona spiega chi è e perché sta sfuggendo al Signore. Riconosce che la colpa deve essere certamente sua. “I marinai a questo punto presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti. “Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti”³. E da dentro quell'animale marino prega Dio di essere liberato: “Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore mio Dio. Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino alla tua santa dimora. Quelli che onorano vane nullità abbandonano il loro amore.”Ed ecco che Dio, commosso dalla sue preghiere, “comandò al pesce ed esso rigettò Giona sull'asciutto”. A questo punto Il Signore ripete l'ordine a Giona: «Alzati, va' a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più

³ Non si capisce che pesce sia il “grosso pesce (balena o pescecane o altro mostro marino).

piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. “Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

A questo punto la storia potrebbe considerarsi conclusa. E invece no:

“Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito”. Si resta interdetti per il comportamento di Giona ma dalle parole successive si capisce perché Giona in un primo momento si era rifiutato di obbedire a Dio e di andare a Ninive a predicare.

“«Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!»

Giona si sta comportando come farà San Pietro alcuni secoli dopo quando litigò con San Paolo circa il dubbio se predicare il vangelo anche ai gentili o no.

Il commento della C.E.I.:

“L'autore deplora la resistenza d'Israele alla sua missione di partecipare a tutti i popoli i doni divini che esso preferisce ritenere suo privilegio esclusivo”.

Nella sostanza sarebbe un commento giusto, peccato che in tutto l'antico testamento si ribadisce esattamente il contrario: il Popolo d'Israele è il “popolo eletto” che ha l'esclusiva del Dio vero ed è depositario dell'unica verità, la stessa che gli permette di ammazzare tutti coloro che occupano le terre che gli ebrei considerano terra promessa, con genocidi di massa o riduzione in schiavitù di migliaia di persone. Salvo mettersi a piangere, quando si accorge che Dio la pensa diversamente e castiga il “suo popolo eletto” in maniera spesso drastica.

Per questo ci meraviglia che la CEI usi la parola “missione” del popolo d'Israele: è, come in tutte le altre occasioni che abbiamo commentato, una “forzatura” in funzione sia della auspicata venuta del Messia (che gli ebrei considerano un essere di tutt'altra tempra e pasta) sia di progetti diversi della CEI per momenti storici moderni piuttosto critici (ad esempio nei rapporti odierni con gli ebrei, prima nemici della chiesa per secoli, poi cugini, poi fratelli maggiori e con Giovanni Paolo II, finalmente un popolo cui chiedere perdono).

Tutto dipende dal fatto che la CEI interpreta ogni parola dell'Antico Testamento come assolutamente e senza alcun dubbio “dettata da Dio” in funzione dell'arrivo del Messia, mentre è solo ed unicamente un insieme di libri che permettono di leggere in maniera abbastanza dettagliata la storia di un popolo, di libri che sono stati scritti per gli ebrei e non per i futuri “cristiani”, dei quali gli ebrei, da Abramo a Mosè, da Davide all'ultimo Erode, non sanno e non possono nemmeno sapere nulla.

Il comportamento di Giona viene qui messo in evidenza come un'accusa precisa dell'autore al popolo ebraico ed è giusto intendere il significato come ammonimento a credere che Dio voglia parlare a tutti gli uomini ed essere il Dio di tutta l'umanità. Lo abbiamo visto anche in altri libri sui profeti precedenti Giona.

Ma il fatto che, a distanza di secoli, dopo la partenza di Gesù, Pietro ha ancora dei dubbi se estendere il vangelo, la buona novella del Messia anche ai gentili, dimostra che nel popolo ebraico è terribilmente radicato il principio di esclusiva proprietà nei confronti di Dio.

E ritengo giusto dare loro ragione: prima dell'arrivo di Gesù si sono creati in più di venti secoli un Dio a loro immagine somiglianza; come si permette un qualunque Gesù di venire a disfargli il giocattolo preferito con cui soddisfano il loro stupido masochismo morale?

E' quindi comprensibile il resto del racconto che in un primo tempo sembrava un po' strano:

“Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?»”. Giona, incazzato nero, non rispose a Dio ma uscito dalla città e si mise all'ombra di un riparo di frasche in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città (sembra la descrizione dei bambini che, quando si arrabbiano si mettono in un angolo a fare il broncio).

LA MISERICORDIA DI DIO

Il vero Dio è misericordioso: finalmente, attraverso un'allegoria un po' complessa l'A. T. ci dà una testimonianza del Dio dell'universo, del Dio di misericordia. Rileggiamo insieme il finale:

“Allora Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò. (E' ancora il Dio che dà e toglie come vuole). Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di

Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere». (La testardaggine di Giona è micidiale, ma tipicamente ebraica [duro di cervice])

Ed ecco la misericordia di Dio, quella che scaturisce dal cuore di un Dio padre forse per la prima volta presente nell'Antico Testamento in maniera così chiara:

«Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte!».

Ma il Signore gli rispose: «Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?».

CONCLUSIONE

Io concluderei qui il commento con le parole che la chiesa usa spesso nella sua liturgia: chi ha orecchie da intendere intenda.

Ma ho ancora un piccolo commento da fare. Visto che la C.E.I. è abituata a cogliere dai testi allegorie ed allusioni a volte troppo evidentemente forzate, provo a coglierne una anch'io: leggendo il primo fatto (Giona, piuttosto che accettare l'incarico di Dio, fugge e si imbarca per non farsi trovare) mi è venuto spontaneo pensare a quanti nella vita vengono chiamati da Dio ad una vocazione sacerdotale o comunque interamente dedicata a Lui, sia pure con conseguenti sacrifici e rinunce ma preferiscono scegliere una vita più "comoda", più "normale (matrimonio, figli e nipoti, lavoro in banca, stipendio fisso, auto e villa al mare ecc.). E' una loro libera scelta che Dio rispetta ma a volte forse (faccio anch'io l'indovino) gli interessa una persona a tal punto da costringerlo, prima o dopo a fare qualcosa di diverso.

Per esempio a scrivere commenti all'Antico Testamento come sto facendo io.

Spesso mi chiedo, di fronte alle difficoltà che incontro, alle ore dedicate a studiare i testi, alla fatica di trovare la giusta concentrazione per scrivere in mezzo alla vita quotidiana della famiglia con moglie e figlio, con le loro giuste esigenze e mi chiedo: ma chi me lo fa fare?

Non ho alcuno scopo di lucrare denaro da questo lavoro tant'è che chi legge questi scritti lo fa gratis, avendo potuto scaricare i testi gratuitamente da internet. Il mio solo desiderio è di risvegliare in chi legge la sana curiosità che aiuta il cervello a ragionare, a non dare nulla per scontato, a non accettare come un dogma tutto quello che autorità precostituite in posizioni spesso arbitrarie pretendono di imporre all'umanità. Anche se lo fanno in buona fede (quasi mai) non hanno il diritto di pretendere che noi, umili esseri mortali come loro, gettiamo la nostra intelligenza (anzi non "nostra" ma quell'intelligenza che ci ha dato Dio) nelle fogne della loro misera superbia.

E questa volta metto la parola finale: Amen.